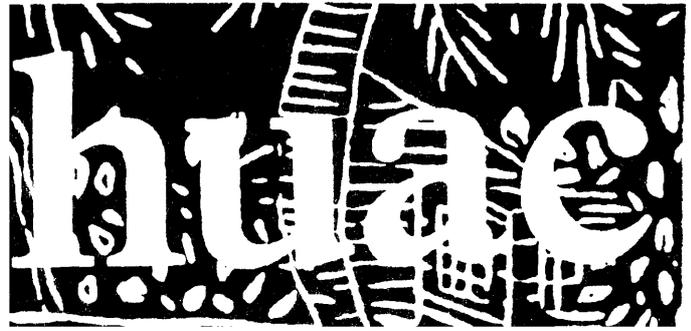


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Roberto Cova, Angela Di Terlizzi

N. 15 9 - GENNAIO - MARZO 2022



Sostienici

Iscriviti e/o Rinnova la Tessera
dell'Associazione Italia-Nicaragua

EURO 20,00

Cc Postale: 13685466
Iban: IT39S0503401737000000019990
Banca Popolare di Milano Ag. 21
Corso di Porta Vittoria, 28
Intestati a:
Associazione Italia Nicaragua

Via Mercantini 15
20158 Milano

(causale-Tessera 2022)

Un modo per tenere in vita il nostro bollettino Nicarahuac per poter riportarvi le informazioni giuste e concrete e non cadere in quelle false che la maggior parte dei media riportano.

I fatti dimostrano che il Governo sandinista sta facendo grandi sforzi per migliorare le condizioni della popolazione, vedesi i molti ospedali costruiti in questi ultimi anni, per fare un solo esempio. Per questo ed altre ragioni lo appoggiamo.

Il nostro messaggio inviato il 10 gennaio al Presidente della Repubblica Daniel Ortega e alla Vice Presidente Rosario Murillo al loro insediamento ufficiale di governare il Nicaragua per ulteriori 5 anni.

Ogni processo elettorale porta significati diversi e importanti, oltre alla preparazione e al successo, ovviamente. Ma ce ne sono alcuni ancora più decisivi, perché cadono in momenti storici a cui non si può sfuggire. È stato così nel corso della storia in molti paesi e la stessa cosa è successa in Nicaragua; dal Trionfo della Rivoluzione Popolare Sandinista del 19 luglio 1979, fino al 7 novembre 2021

In questo caso, non è bastato scatenare la bestia golpista per sabotare un governo legittimamente eletto impegnato nelle richieste e aspirazioni di un popolo

stufo delle ingerenze straniere e della violenza di estrema destra. Il tentato colpo di stato dell'aprile 2018 non intendeva solo sovvertire le basi democratiche dello Stato, ma anche anticipare le elezioni per l'errata convinzione di vincerle. Conosciamo già l'attitudine del presidente Daniel e ora sappiamo cosa ha scelto il popolo. Daniel ha vinto, il popolo ha vinto. Nonostante la massiccia offensiva mediatica contro il sandinismo, garantita e finanziata dai settori economici e politici "tradizionali" che non appoggiano l'ALBA, l'affluenza alle urne e il sostegno all'FSLN sono stati schiacciati. Non c'è risposta migliore a chi vuole esportare la democrazia camuffata di saccheggio. Questo insegna la Storia, questo è stato decretato dalle urne. Al compagno presidente Daniel Ortega

Saavedra e alla compagna vicepresidente Rosario Murillo, in occasione del ricevimento degli emblemi presidenziali il 10 gennaio 2022, auguriamo di continuare a lottare per il popolo, per la pace, per la giustizia sociale, per la dignità e l'unità, per la memoria dei Eroi e Martiri caduti per la libertà Noi solidali e internazionalisti/e continuiamo a lottare al vostro fianco, anche se separati da un oceano. La lotta di un popolo è la lotta di tutti i popoli che sognano un mondo migliore. I combattenti che rovesciarono il nazifascismo più di settant'anni fa dicevano: "Uniti saremo tutto, divisi siamo canaglia".
Viva el Comandante Daniel!
Viva el FSLN!
Viva el Pueblo Nicaragüense!
Viva la Revolución Popular Sandinista!
Patria Libre o Morir!

Dittature, che passione!

di Massimo Angelilli



21/12/2021

Nell'immaginario collettivo dell'idiozia, che qui va alla grande, c'è un termine che tra i tanti ha preso il sopravvento: dittatura. Malauguratamente legato al periodo di emergenza pandemica, combina l'espressione emblematica di questo tempo, "dittatura sanitaria", che ormai tutti conosciamo. Limitandoci al solo esempio italico, la maggioranza del composito e inquietante mondo no vax guarda con simpatia alla destra estrema. Quella che in nome del diritto a non vaccinarsi ha assaltato la sede della CGIL il 9 ottobre. Quella patriottica della Meloni e che invece è da intendersi sovranista-nazionalista-orbanista. Quella, infine, che troppo bonariamente viene riconosciuta come nostalgica. Ma nostalgica di cosa? Semplice: dell'unica dittatura che c'è stata davvero in Italia, del ventennio fascista che spesso negli ultimi tempi ha trovato inaspettate sponde anche nel campo progressista, con le oscure operazioni di revisionismo storico finalizzate alla equiparazione nazifascismo-stalinismo. Con la scusa di condannare tutti i totalitarismi. Con il mettere sullo stesso piano le foibe e Marzabotto, grazie alle giravolte politico-culturali degli esperti dell'abiu-ra.

Il culmine però, si raggiunge quando lo sguardo e l'attenzione sono rivolti all'America Latina. Più precisamente, a quei paesi che rifiutano di essere vassalli di qualsivoglia impero. Per malevola tradizione degli Stati Uniti ma anche dell'Unione Europea, che non ha certo perso tempo nell'accodarsi a tale modello di saccheggio di risorse umane e naturali e di demonizzazione dell'alter-

nativa.

Cuba, Nicaragua e Venezuela sono esempi calzanti al riguardo. Ognuno con le esperienze motu proprio di percorsi di liberazione ed emancipazione dalle mire espansionistiche dell'invadente vicino di casa. Il quale, bontà sua, reclama da più

di qualche secolo la proprietà del giardino, del patio trasero. Così è stata sempre considerata l'area latinoamericana di interesse statunitense, che in pratica va dal Rio Grande alla Terra del Fuoco. A dire la verità, c'è ancora qualcuno che non rinuncia al ruolo di gendarme di quegli interessi alieni, ritenendoli propri, pur contravvenendo ai dettami costituzionali che parlano di sovranità e indipendenza e soprattutto, alla volontà popolare che non tollera ingerenze sul proprio suolo.

Contrassegnate da una consistente partecipazione, si sono svolte elezioni in Venezuela e in Nicaragua. In entrambe con una schiacciante vittoria del polo de izquierda, guidato da Nicolás Maduro in Venezuela e Daniel Ortega in Nicaragua. In entrambi i casi si è provato, da oltreoconfine, a sabotarle, screditarle, annullarle, con preventive accuse di frodi: prima che venissero effettuate, si gridava già ai brogli. Se le destre avessero vinto UE e USA ne avrebbero lodato la regolarità. Una concezione della democrazia tutta particolare, che funziona solo quando vengono rispettati i desiderata imperiali.

In America Latina è accaduto esattamente questo per troppi anni; il voto trasformato in ricatto e gestito dalla mafia delle élite a danno della popolazione. E' quanto succede anche in tante delle celebrate democrazie occidentali, ma forse ci siamo abituati a uno svilimento della partecipazione. Vale la pena invece sottolineare che in Ve-

nezuela dal 1998, e cioè da quando Hugo Chávez divenne Presidente, si sono susseguiti più di venti appuntamenti al voto, tra elezioni e referendum. Una strana concezione della dittatura, con il continuo coinvolgimento della cittadinanza che si vorrebbe sottomessa prona e silente. Dunque, una quantità considerevole di

consultazioni elettorali in poco più di vent'anni dalla costituzione della Repubblica Bolivariana, che tanto ha irritato gli avversari di questo ambizioso progetto politico e sociale. Al punto di invocare la tradizionale soluzione adottata per impedire processi di autodeterminazione: l'intervento di una potenza straniera, ed è superfluo specificare a quale ci si riferisca.

Succede solo con l'OEA, specializzata in minacce ad amministrazioni democraticamente elette. La vicenda ha assunto le sembianze della tragedia e della farsa con l'autonominazione a presidente di Juan Guaidó, riconosciuto qua e là



in virtù non si sa bene di quale diritto, e che vede ancora un rappresentante di questo fantomatico governo nella OEA (Organizzazione degli Stati Americani), che vota in nome e per conto di un governo mai esistito. Fin qui, siamo nel grottesco. L'OEA ha sede a Washington, è stata costituita per sostenerne le convenienze che per questo la finanzia. E' delegittimata ormai persino da quei paesi che ne avevano sempre garantito l'autorità e la prepotenza. C'è però anche la tragedia, ossia la responsabilità di trame eversive e sfac-

ciati tentativi di golpe. Con caratteristiche differenti rispetto a quelli "classici" del Novecento, ma lasciando dietro di sé una scia di sangue sempre troppo lunga. Guerra sucia, golpe suave, guerra de baja intensidad: possono cambiare le formule, ma lo scopo rimane invariato: destabilizzare, fomentare odio, orchestrare campagne mediatiche difamatorie per ristabilire l'ancien régime che salvaguardi gli interessi delle oligarchie. Abbiamo ancora impresse le immagini delle guarimbas, la strategia "ideata" dai golpisti per seminare terrore nella popolazione. D'altro canto, il manuale di Gene Sharp è diventato la Bibbia dell'eversione. Fondazioni, come la NED, nonché altre pseudo-ONG e organizzazioni "umanitarie" si sono incaricate di fornire sostegno, denaro, armi e copertura giuridica a orde criminali camuffate da manifestanti per la libertà.

Le elezioni del novembre scorso hanno dimostrato l'inefficacia della propaganda imperialista, che per quanto possa apparire una espressione arcaica, ripropone la medesima voracità colonialista sfoderata nei secoli addietro. Una sorte simile accomuna Caracas a Managua. In Nicaragua si sono svolte infatti le elezioni presidenziali il 7 novembre e il clima generale era lo stesso del Venezuela. Annullate per frode dalla OEA ancor prima che iniziassero, hanno avuto anche lo stesso esito, ovvero il trionfo della coalizione guidata dall'FSLN e con candidato a Presidente Daniel Ortega Saavedra. La partecipazione alle urne si è aggirata intorno al 65% e il Frente Sandinista si è aggiudicato il 76% dei consensi. L'opposizione golpista e devota alla Casa Bianca ha urlato ai brogli ma non ve n'è traccia alcuna: perfino gli osservatori europei - presenti sia in Nicaragua che in Venezuela - non hanno trovato una irregolarità che sia una nei rispettivi meccanismi elettorali. Si obietterà che in Nicaragua i candidati della opposizione sono stati perseguitati accusati e messi alla sbarra a pochi mesi dal 7 novembre, ma è falso. Tra gli arrestati non vi erano candidati alla presidenza ma persone, organizzazioni e accolite che hanno architettato il fallito golpe dell'aprile del 2018. Ne

hanno pagato le conseguenze come succede o dovrebbe succedere in qualsiasi paese in cui si persegua un piano eversivo. Coloro che da noi sarebbero condannati per terrorismo, in alcuni specifici paesi dell'America Latina passano per eroi. Da sostenere e finanziare profumatamente, per la eroica battaglia per la libertà che stanno portando avanti.

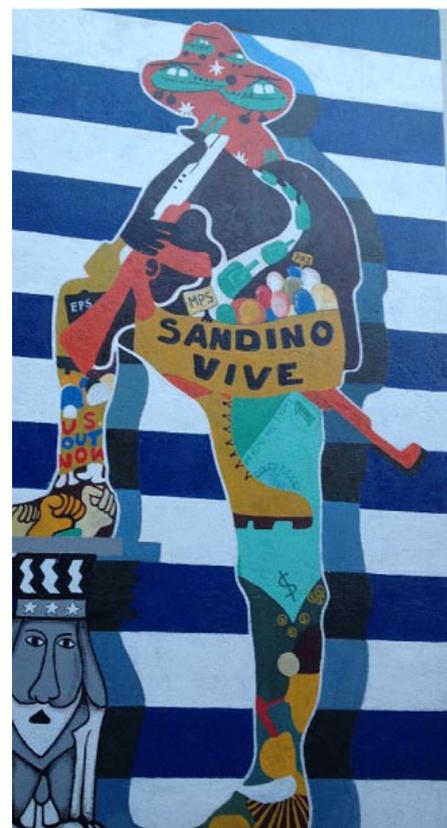
Il popolo non se la beve, conferma a valanga il governo che sta risollevando un paese straziato dalle più rigide dottrine neoliberiste, ma non è sufficiente per convincere i più della genuinità delle operazioni elettorali. Non è sufficiente neanche per quella sinistra confusa - la izquierda confundida secondo la azzeccata intuizione di Atilio Borón - che in varie parti del mondo continua a puntare il dito su Cuba, Venezuela e Nicaragua perché in mano a despoti sanguinari e terribili tirannie.

Forse non si riesce a capire, ad essere benevoli, che la via al socialismo non passa sempre per super-articolate teorie poi difficilmente tramutabili in prassi nella parte agiata, quando non ricca, del pianeta, ma anche attraverso la soddisfazione di beni primari negati fino a qualche anno prima. Non è questione da poco avere assicurati i pasti necessari il diritto all'istruzione e la luce elettrica nelle abitazioni.

Nelle contraddizioni occorre immergersi per tentare di capirle e provare a risolverle, senza abdicare alla retorica dei "paradisi socialisti", che comunque non sono mai esistiti. Cuba, tacciata di essere un inferno per sedicenti dissidenti e perseguitati politici, vanta, manco a dirlo, un lunghissimo elenco di ingerenze straniere tentate invasioni e attentati al Comandante Fidel Castro e al resto della popolazione. La rete terroristica anticastrista ha sulla coscienza, ammesso ne abbia mai avuta una, migliaia di vittime, tra cui l'italiano Fabio Di Celmo, ucciso da una bomba esplosa davanti un hotel dell'Avana nel 1997. Negli ultimi anni stanno sperimentando le stesse pratiche destabilizzanti "da manuale" viste a Caracas e Managua, con esiti infinitesimali rispetto alla grancassa mediatica che le anticipavano. Hanno cercato di recitare il solito copio-

ne messo (tragicamente) in scena in altri palcoscenici, senza riscuotere però alcun successo. L'ennesimo attacco alla dittatura comunista, si è rivelato un buco nell'acqua.

Nel frattempo, la stessa mortifera tirannide combatte una battaglia per la vita non solo del popolo cubano, ma della popolazione mondiale. Compresa la nostra, chiaramente, che ne ha avuto un saggio durante il lockdown, con la presenza della Brigata Medica Internazionale Henry Reeve. Dallo scoppio della pandemia, hanno cominciato a sperimentare una via socialista al vaccino, autoproducendolo, malgrado il blocco economico che sanziona Cuba da ormai sessant'anni. Anzi, in realtà i vaccini sono quattro, ma stentano a farsi riconoscere dalle agenzie del farmaco e dalla OMS per ragioni geopolitiche. Un altro esempio di dittatura bizzarra, come quella bolivariana e sandinista, che toglie il sonno alle fragili e incomplete democrazie occidentali. Le false dittature altrui, nelle nostre inverosimili democrazie, sono una vera e propria passione.



Il Nicaragua rompe le relazioni con Taiwan e ristabilisce quelle con Pechino

La mossa diplomatica del Nicaragua isola ancora di più Taiwan, che oramai gode del riconoscimento di solamente tredici Paesi membri delle Nazioni Unite. La decisione arriva poche settimane dopo l'abbandono dell'OSA da parte di Managua.

Il Nicaragua era, fino a ieri, uno dei quattordici membri delle Nazioni Unite che riconoscevano Taiwan come Stato indipendente, intrattenendo relazioni diplomatiche con l'isola. Il 9 dicembre, tuttavia, il ministro degli Esteri del Paese centroamericano, Denis Moncada, ha comunicato ufficialmente la rottura delle relazioni bilaterali con Taipei, affermando che quel territorio fa parte integrante della Repubblica Popolare Cinese. In questo modo, il Nicaragua va ad aggiungersi a Panama ed El Salvador, due Paesi della regione che avevano operato la stessa scelta tra il 2018 ed il 2019.

“Il governo della Repubblica del Nicaragua interrompe da oggi le relazioni diplomatiche con Taiwan e cessa ogni contatto o relazione ufficiale”, ha annunciato il ministro degli Esteri del governo sandinista. Moncada ha anche affermato l'adesione di Managua al principio di “una sola Cina”, e che il governo di Pechino è il legittimo depositario della sovranità sull'isola ribelle: “La Repubblica popolare cinese è l'unico governo legittimo che rappresenta tutta la Cina e Taiwan è una parte inalienabile del territorio cinese”, ha affermato il capo della diplomazia nicaraguense. Tre ore dopo l'importante dichiarazione da parte di Moncada, i governi del Nicaragua e della Repubblica Popolare Cinese hanno annunciato di aver ristabilito le relazioni diplomatiche bilaterali, interrotte nel 1990 dal governo reazionario di Violeta Chamorro, che aveva posto fine alla prima esperienza di governo sandinista.

Zhang Jun, rappresentante permanente della Cina presso le Nazioni Unite, ha elogiato la “decisione giusta” del Nicaragua di interrompere le relazioni diplomatiche con Taiwan e ha affermato: “Lodiamo vivamente la decisione giusta presa dal governo del Nicaragua, che è in linea con la tendenza prevalente dei tempi e delle aspirazioni del popolo”, come riporta la stampa cinese. “Il principio di una

sola Cina è un consenso ampiamente accettato dalla comunità internazionale e non ammette sfide”, ha twittato Zhang.

Dopo la decisione del governo sandinista di Daniel Ortega, Taiwan può contare ancora sul sostegno di appena tre Paesi della regione centroamericana, ovvero Belize, Guatemala e Honduras. Per quanto riguarda il caso honduregno, la presidente eletta Xiomara Castro aveva paventato nel corso della campagna elettorale una possibile rottura con Taiwan per curare le relazioni con Pechino. Tuttavia, alla vigilia delle elezioni, gli Stati Uniti hanno inviato una delegazione in Honduras chiedendo minacciosamente a tutti i candidati il mantenimento delle relazioni bilaterali con Taiwan. Non è dunque chiaro cosa effettivamente accadrà a gennaio, quando il nuovo governo di Xiomara Castro prenderà le redini del Paese. Anche tra le isole del Pacifico, Taiwan ha perso importanti sostegni diplomatici. Nel 2019, sia Kiribati che le Isole Salomone hanno abbandonato la sedicente “Repubblica di Cina”, optando per Pechino. Restano ancora legati al governo di Taipei gli Stati di Isole Marshall, Nauru, Palau e Tuvalu. A questi si aggiungono uno Stato africano (Eswatini), uno sudamericano (Paraguay) e quattro caraibici (Haiti, Saint Lucia, Saint Kitts e Nevis, Saint Vincent e Grenadine), nonché il Vaticano, che però non è membro dell'ONU.

Tornando al Nicaragua, la decisione annunciata dal ministro Moncada arriva poche settimane dopo un'altra importante mossa diplomatica da parte del governo sandinista, che ha deciso di abbandonare l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA). Lo scorso venerdì, era toccato allo stesso ministro degli Esteri comunicare l'abbandono dell'OSA da parte del suo Paese.

“L'Organizzazione degli Stati americani è stata concepita come un forum politico diplomatico nato sotto l'influenza degli Stati Uniti come strumento di interferenza e intervento”, ha affermato in quell'oc-



casione il ministro Moncada. “La missione di questa organizzazione è facilitare l'egemonia degli Stati Uniti con il suo interventismo sui paesi dell'America Latina e dei Caraibi, cosa inaccettabile per il Nicaragua. Lo rifiutiamo e lo condanniamo”, ha aggiunto. “Il popolo e il governo degni del Nicaragua rinunciano a far parte di questa organizzazione prigioniera di Washington, strumentalizzata a favore degli interessi nordamericani, diventando un costruttore di interferenze e disaccordi tra i popoli dell'America Latina e dei Caraibi”.

Intervistato da TeleSur, il capo della diplomazia nicaraguense ha ribadito che “l'OSA continua ad essere lo strumento creato dagli Stati Uniti per proiettare la sua politica interventista ed egemonica di intervento, di minaccia, di aggressione contro i paesi dell'America Latina e dei Caraibi”.

“Il Nicaragua, con a capo del governo il presidente Ortega e la compagna Rosario Murillo, ha mantenuto una posizione di lotta, difesa e rafforzamento delle posizioni antimperialiste e anticolonialiste di potenze come gli Stati Uniti e alcuni paesi dell'Unione Europea”, ha sottolineato.

Tale posizione antimperialista trova la propria coerente espressione anche nella decisione di rompere le relazioni diplomatiche con lo Stato fantoccio di Taiwan, la cui esistenza è stata storicamente favorita dagli Stati Uniti in funzione anticinese e anticomunista.

Giulio Chinappi Dicembre 2021

Honduras - Bertha Zúniga: “Le trasformazioni devono venire dai popoli”

Copinh chiede al nuovo governo di creare le basi per il cambiamento e si manterrà vigile

Managua, 27 gennaio.

Oggi la presidentessa eletta Xiomara Castro, il capo di stato più votato nella storia recente dell'Honduras, assumerà l'esercizio delle proprie funzioni. Presterà giuramento di fronte a migliaia di persone e invitati speciali, tra cui le vicepresidentesse di Argentina e Stati Uniti Cristina Fernández e Kamala Harris, che riempiranno lo stadio nazionale, ridipinto coi colori bianco e celeste della bandiera nazionale e con le immagini degli eroi e martiri della resistenza contro le dittature e i colpi di Stato che hanno caratterizzato la storia degli ultimi decenni del paese centroamericano.

Le celebrazioni avvengono nel bel mezzo di una crisi istituzionale generata dalla decisione di 18 deputati del Partito libertà e rifondazione, Libre, che affonda le sue radici nella resistenza popolare contro il colpo di stato del 2009, di votare insieme ai partiti tradizionali per eleggere una giunta direttiva del Congresso diversa da quella concordata con gli alleati.

Nonostante l'incontro avvenuto durante la serata di ieri (26 gennaio) tra la presidentessa Xiomara Castro e il deputato transfuga Jorge Calix, eletto presidente della nuova giunta coi voti della destra honduregna e principale ispiratore del *golpe* parlamentare, quella che doveva essere una grande festa popolare per l'inizio del nuovo governo e la vittoria elettorale su chi ha devastato le istituzioni e fatto precipitare nella povertà più del 70% della popolazione, rischia di essere rovinata da una crisi parlamentare dai contorni ancora molto incerti.

Nei giorni scorsi, Xiomara Castro ha ricevuto il sostegno di migliaia di persone che si sono riunite di fronte al Congresso e ha garantito che il progetto di rifondazione del paese continuerà il suo corso. Continuano anche i lavori della commissione di transizione per i movimenti sociali (sullavoro svolto dalla commissione), per completare la sistematizzazione delle proposte presentate dai diversi settori della società honduregna, per poi tradurle in politiche pubbliche.

È in questo contesto che abbiamo conversato con **Bertha Zúniga Cáceres**, coordi-

natrice del Consiglio civico delle organizzazioni popolari e indigene dell'Honduras (Copinh).

“Come Copinh abbiamo partecipato a vari tavoli e abbiamo presentato otto punti la proposta completa) per il rispetto dei diritti e dei territori delle popolazioni indigene. Naturalmente, ogni punto è composto da diverse proposte”, ha spiegato Zúniga.

Gli otto punti fanno riferimento alla creazione di una politica globale per la protezione della vita, la cultura e le cosmovisioni delle comunità indigene, il riconoscimento da parte dello Stato del possesso storico ancestrale delle terre delle comunità indigene, attraverso la regolarizzazione e la consegna di titoli comunitari. “In Honduras c'è un conflitto storico irrisolto sulla terra. Le autorità non hanno mai riconosciuto il diritto che i nostri popoli hanno sui loro territori. Molte comunità, pur abitando lì da secoli, non hanno documenti che garantiscano loro la proprietà di queste terre. Questo li espone a gravi conflitti, all'espulsione e all'occupazione illegale dei loro territori per la realizzazione di megaprogetti estrattivi”, ha continuato la coordinatrice del Copinh. Altri punti riguardano il riconoscimento delle autorità indigene e la loro autonomia territoriale, compresi i diritti alla consultazione e al consenso libero e informato, lo stanziamento di fondi per le popolazioni indigene (minimo vitale) per garantire l'esistenza e la qualità della vita delle comunità, nonché la creazione di un comitato nazionale per la trasparenza e il controllo della gestione di detti fondi.

Il Copinh ha anche proposto un audit finanziario e l'epurazione di quelle istituzioni pubbliche legate ai popoli indigeni, che hanno operato negli ultimi dodici anni di governi corrotti.

Giustizia per Berta

L'organizzazione indigena Lenca ha infine chiesto al nuovo governo di aprire un tavolo di alto livello composto da istituzioni statali, organizzazioni internazionali e vittime, per indagare, perseguire e punire tutti i responsabili dell'omicidio della co-fondatrice ed ex coordinatrice del Copinh, Berta Cáceres, e dei reati connessi, garantendo verità, giustizia, riparazione e non ripetizione.

“Abbiamo presentato molte proposte e abbiamo cercato di renderle complementari a quelle presentate da altre organizzazio-

ni indigene e nere honduregne”, ha spiegato.

Sia Zúniga che il Copinh hanno ben chiaro che tutti questi anni di politiche neoliberiste, di corruzione e saccheggio delle istituzioni, di strategie giuridiche tese a tutelare gli interessi dei gruppi di potere, delle multinazionali e dei settori politici golpisti e post golpisti, costituiranno un ostacolo importante per il nuovo governo.

Le trasformazioni vengono dai popoli

“Quello di Xiomara (Castro) è per noi un governo di transizione e sappiamo che non sarà in grado di generare tutte le trasformazioni che vorremmo. Tuttavia, ciò che ci auguriamo è che possa gettare le fondamenta, porre le basi per una trasformazione più profonda del paese.

Non si può parlare di garantire i diritti dei popoli indigeni senza toccare gli interessi delle grandi corporazioni, dei grandi capitali, che hanno un'enorme influenza sulla politica e sull'economia del nostro paese. È importante - ha proseguito Zúniga - avanzare nel compimento di grandi promesse, come ad esempio la creazione di un'assemblea costituente popolare e originaria, la garanzia dei diritti fondamentali e lo smantellamento della struttura corrotta che ha saccheggiato le arche statali.

Sappiamo che non sarà facile e sappiamo anche che i cambiamenti e le trasformazioni devono venire dai popoli e devono passare necessariamente dalla partecipazione attiva, permanente e sostenuta di tutte le organizzazioni sociali e popolari”, ha sottolineato.

Per la dirigente del Copinh, i prossimi quattro anni dovranno anche servire al movimento sociale e popolare honduregno per rafforzare l'organizzazione di base, la lotta comunitaria, l'articolazione sociale e per essere più preparati a difendere gli interessi popolari.

“Dobbiamo essere una società civile attiva, combattiva e mobilitata. Dobbiamo sfruttare questo momento, che è di speranza, per favorire un maggiore e sempre più profondo impegno delle organizzazioni e delle persone. Questo è essenziale se vogliamo che le cose cambino davvero”, ha concluso Zúniga.

Fonte: LINyM

Traduzione: redazione LINyM

Mega-elezioni in Venezuela, il chavismo stravince

di Geraldina Colotti



Una vittoria storica, una vittoria popolare. Unanime la sintesi espressa a caldo dal presidente venezuelano Nicolas Maduro e dai dirigenti del Partito Socialista Unito del Venezuela sulle mega-elezioni del 21 novembre. Poco prima dell'annuncio dei risultati, l'allegria sui volti di Diosdado Cabello, vicepresidente del Psuv e di Tania Dia, portavoce del Comando di Campagna Aristobulo Isturiz e infaticabile motore della comunicazione del partito, avevano lasciato presagire la vittoria: "Abbiamo ottimi motivi per sorridere", aveva preannunciato Diosdado in una breve conferenza stampa. A qualche ora dallo spoglio (i seggi si sono chiusi un po' oltre le 18 ore locali per consentire a chi era in coda di esercitare il proprio diritto al voto), il presidente del Cne, Pedro Calzadilla ha annunciato i nomi dei governatori e delle governatrici, grazie all'efficiente sistema altamente informatizzato che ha retto anche questa elezione n. 29. Ai principali cartelli di opposizione, vanno tre governatori su 23 stati. Al chavismo, gli altri 20, più l'importante municipio della capitale, dove governerà l'almiranta Carmen Rodriguez, scelta a furor di popolo come candidata del Psuv durante le primarie del partito, che hanno rinnovato i volti di queste elezioni per oltre il 90%.

Con oltre il 90,21% dei voti scrutinati e una partecipazione del 41% (8 milioni di persone, superiore a quella del 2017), i venezuelani hanno eletto 3.082 candidati e candidate, distribuiti in 23 gover-

natorati, 253 legislatori statali (152 per lista, 93 con voto nominale e 8 per le popolazioni indigene), 335 sindaci, per voto nominale, e 2.471 supplenti o consiglieri (1.420 con voto lista, 982 con voto nominale, e 69 per le rappresentazioni indigene). La gran maggioranza degli oltre 70.000 candidati al voto – che in Venezuela non è obbligatorio, perché è considerato un diritto e non un dovere, è stata presentata da partiti e organizzazioni della destra.

Nel paese erano presenti 350 "osservatori" dell'Unione Europea, dell'Onu, del Centro Carter e di altre importanti organizzazioni regionali (fatto salvo l'Organizzazione degli Stati Americani, Osa, che non era stata invitata, considerati i precedenti di parzialità e ingerenza dimostrati in altri paesi del continente, a cominciare dalla Bolivia). Se agli invitati

del Cne si aggiungono quelli dei vari partiti e istituzioni venezuelane, il numero degli accompagnanti, dispiegati in tutto il paese, arriva a circa 500. Nonostante i consueti allarmi, lanciati da alcuni media internazionali, tutto si è svolto nella calma e nella stretta osservanza delle misure di sicurezza dovute al covid-19, ed è terminato con megafeste in tutti gli stati. Di pochissimo peso anche le dichiarazioni bellicose di quelle frange di estrema destra che, pur avendo avuto propri candidati a sindaci e governatori, hanno continuato gli appelli al sabotaggio, sperando di mantenere ancora un simulacro di rappresentanza all'"autoproclamato" presidente a interim Juan Guaidó. Ma i fatti sono lì a dimostrare che, anche i più inveterati oppositori del chavismo, hanno dovuto ammettere la legittimità di Nicolas Maduro, come unico presidente legittimo, eletto dal popolo. Tra gli stridori registrati durante la giornata elettorale, le dichiarazioni dei due rettori di opposizione eletti nel Cne, che stanno dimostrando un'attitudine tutt'altro che imparziale, secondo i quali "la presenza dell'Unione Europea non legittima il governo Maduro". Da tutt'altra sponda, fa discutere l'informativa del Partito Comunista Venezuelano, che ha presentato un'informativa all'Unione Europea, secondo la quale sarebbero stati violati i diritti politici della sua formazione. Intanto, si sta terminando il conteggio relativo ai municipi, che dovrebbe confermare la tendenza espressa nelle governazioni.

Elezioni Honduras

28 novembre 2021: vittoria di Xiomara Castro De Zelaya, candidata del "Partido Libre", della coalizione d'opposizione.

Ha assunto la presidenza dell'Honduras per i prossimi 4 anni, ponendo fine a 200 anni di bipartitismo e di presidenti uomini.

Forza Honduras, adelante Xiomara!



I cubani: nè affamati, nè vinti, degni come sempre



Foto: Ariel Cecilio Lemus

Dopo la sconfitta del 11 luglio e i tentativi successivi per mantenere «viva» la scintilla della «insurrezione», come uno dei suoi portavoce ha chiamato il pirrico tentativo, la controrivoluzione, i suoi capi di Miami e i padroni di Washington si sono lanciati disperatamente a salvare quello che potevano dal naufragio.

Raúl Antonio Capote

Dopo la sconfitta del 11 luglio e i tentativi successivi per mantenere «viva» la scintilla della «insurrezione», come uno dei suoi portavoce ha chiamato il pirrico tentativo, la controrivoluzione, i suoi capi di Miami e i padroni di Washington si sono lanciati disperatamente a salvare quello che potevano dal naufragio. La speranza di realizzare il 15 novembre quello che non avevano conseguito in luglio aveva le gambe corte e non smetteva d'essere una falsità, un inganno, un'altra truffa. Lo sapevano gli analisti del Pentagono e della CIA, erano informati gli assessori del governo e gli «imprenditori» di Miami, ma sembra che, dato che la speranza è l'ultima a morire...Poteva accadere, hanno creduto, chissà che la «tormenta perfetta» con venti di blocco incrementati, sovversione, pandemia e

crisi economica mondiale avrebbero debilitato i cubani al punto che alla fine, obbligati dalla penuria si sarebbero alzati contro loro stessi. Sarebbe stato una specie di suicidio di massa che avrebbero contemplato comodamente dalle loro poltrone; così come sono disposti a godere della morte auto inflitta di un popolo spezzato dalla fame, la malattia e la calunnia.

Non pochi interessati e azionisti dell'affare dell'odio contro l'isola pregavano nella privacy dei loro uffici l'ex presidente degli USA, Dwight Eisenhower, Edward Lansdale e compagnia, per il compimento dei vaticini elaborati negli anni '60.

Ma nè le preghiere, nè i vasi di acqua spirituale che conosciamo da fonti affidabili, alcuni dei detti richiami politici cubano americani collocati nei loro altari li hanno salvati dalla sconfitta.

L'applicazione della politica degli USA contro Cuba da parte dell'amministrazione di Donald Trump, continuata con entusiasmo dall'attuale presidente Joe Biden, che pretendeva, con una strategia d'estrema durezza combinata con azioni di guerra non convenzionale di far terminare la Rivoluzione, si disfaceva per le strade e le piazze dell'Isola. Di fronte ai fatti del 11 luglio i servizi speciali hanno realizzato un accurato studio degli stereotipi culturali di differenti settori della popolazione cubana. Diversi gruppi social sono stati oggetto d'investigazione e analisi, con il fine d'incontrare i loro punti deboli per fare una mappa che avrebbe facilitato alla CIA l'azione efficace dei suoi mezzi di guerra culturale e di sovversione politico-ideologica.

Gli /influencers/ anticubani, i ciber sicari e altri esemplari che agiscono nell'ambito digitali, attivisti al soldo della guerra ideologica, partendo dalle informazioni che hanno offerto i centri di studio dei servizi speciali hanno lavorato instancabilmente sulle debolezze e le deficienze, su automatismi, paure e

stereotipi identificati.

Millioni di dollari del contribuente nordamericano si sprecano per, mediante una feroce campagna di discredito, isolare Cuba e privarla della solidarietà internazionale, per poter agire con impunità e giustificare la barbarie pianificata.

Una vera fortuna dilapidata per comprare coscienze, pagare mercenari e assumere delinquenti, questi ultimi vitali per assaltare istituzioni, saccheggiare, bruciare persone, seminare il terrore e il caos, come hanno fatto in altri paesi dell'America Latina.

Come maghi, hanno estratto dal cappello piccoli leaders prefabbricati, elaborati con stampi già usati in altre azioni ed hanno scommesso su una replica di un Václav Havel da taschino con più infule drammatiche che coraggio.

Non hanno salvato quasi niente dal naufragio del 11/7, e il relitto ancora fluttuante, facendo acqua, si è incagliato senza rimedi ed è affondato lasciando un alone nauseabondo in questi giorni di novembre con aria d'aprile.

Il ridicolo è terminato in modo grottesco: i seguaci abbandonati dal loro capo che ha intrapreso una veloce e occulta ritirata senza lasciar detto nemmeno «resistete che vengo subito», e un musicista, chiamiamolo così, ha ricevuto il premio Grammy negli USA, adorno con una specie di manto reale.

Una grande dimostrazione d'oltraggio alla bandiera e di evidente machismo, con la sua compagna legata a lui con una sciarpa azzurra con un'attitudine di sottomissione.

Per le strade dell'Isola non è corso il sangue

Noi cubani ci mostriamo con assoluta nobiltà: né affamati, né arresi, né nudi, né scalzi; degni come sempre uniti e cresciuti davanti all'aggressione, incolumi di fronte alla calunnia e alla menzogna.

informacion@granmai.cu
26 novembre 2021

Ciao Claudio!

Nel mese di dicembre ci ha lasciato un compagno, Claudio De Beni.

Lo ricordiamo con un suo breve scritto di un articolo che lui ha scritto per la pagina web Progetto Luciano Onlus.

"Era la fine del 1986. Nei 2 anni precedenti, 1984 e 1985, ero stato in vacanza in Perù ed Ecuador per fare visita a un mio caro amico che all'epoca era missionario comboniano in Perù, Paolo Sartori. Ero rimasto entusiasta dell'esperienza e, siccome l'appetito vien mangiando, volevo conoscere un altro paese dell'America Latina. I paesaggi, i colori, la gente, il modo di vivere, ti entrano nell'anima e vorresti che non arrivasse mai il momento del ritorno nella nostra "ordinata, impeccabile e

fredda (dal punto di vista umano)" Europa.

Mi stavo organizzando per fare un altro viaggio in America Latina, ma non sapevo ancora che paese avrei scelto. Un giorno sul giornale L'Arena, lessi un trafiletto che diceva: "Si cercano volontari per campi di lavoro in Nicaragua. Se volete saperne di più potete partecipare alla riunione che si terrà al Centro Mazziano dove vi verrà spiegato ogni dettaglio.

"Il Nicaragua Ne avevo sentito parlare una volta al MLAL di Verona, da Don Giulio Girardello, che aveva raccontato la guerra scandalosa che gli stava facendo lo stato più potente del mondo: gli USA. Fino a quel momento

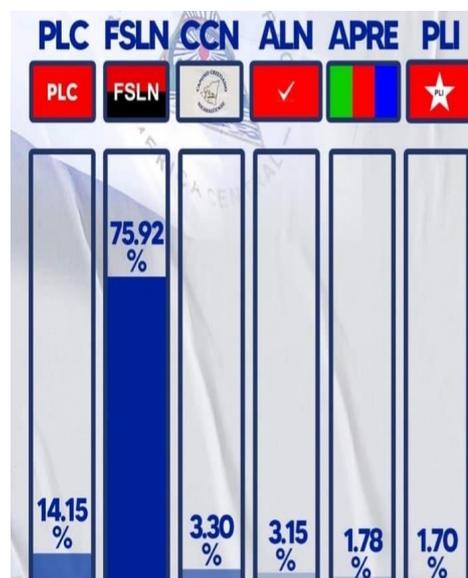
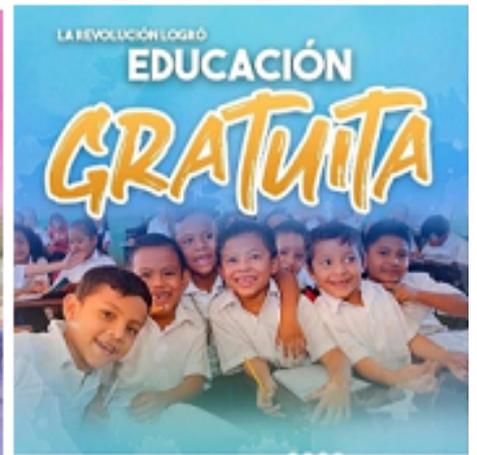
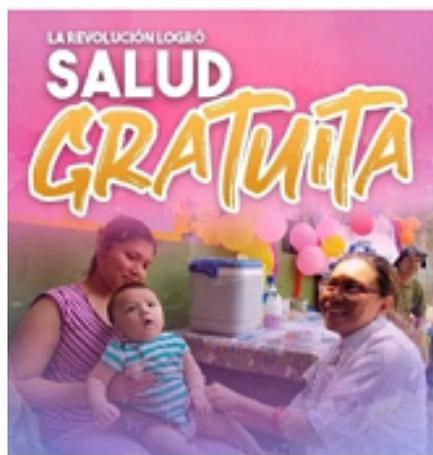
della mia vita non mi ero mai interessato né di politica né di problemi socio-economici in giro per il mondo. Non sapevo nulla di quel piccolo paese del Centro America, che poi avrebbe cambiato la mia vita per sempre. Decisi così di partecipare alla riunione con una buona dose di curiosità (...)."

Articolo completo su www.progettoluciano.org/un-esperienza.html

Il Coordinamento si unisce nel cordoglio alla famiglia, ai compagni e alle compagne e a tutti coloro che gli hanno voluto bene. Buon viaggio Claudio, che la terra ti sia lieve.



Con el Buen Gobierno Sandinista



Il 7 novembre 2021 si sono svolte le elezioni presidenziali in Nicaragua.

Nella tabella a fianco i risultati ottenuti, con la schiacciante vittoria del FSLN.